



NAPOLI. «Insieme per lo sviluppo e il lavoro, insieme per la lotta alla criminalità»: è questo lo slogan che accompagnerà oggi lo sciopero generale in Campania promosso da Cgil, Cisl e Uil. È il primo sciopero generale nell'era dell'Ulivo e potrebbe anche essere il «banco di prova» di uno sciopero generale nazionale se, come hanno ribadito gli stessi sindacati, il governo non accelererà e potenzierà l'impegno per l'occupazione nel Sud. L'iniziativa campana, insomma, è stata promossa per il lavoro e contro la criminalità, troppo spesso due facce della stessa medaglia visto che nel nostro paese, due disoccupati su tre vivono nelle Regioni meridionali e che 160mila sono i disoccupati ufficiali solo a Napoli e 1.135.000 in tutta la Campania. Le manifestazioni organizzate dai sindacati nella Regione sono 5. A Napoli, il comizio conclusivo sarà affidato al leader della Cisl Sergio D'antoni; ad Avellino concluderà Luigi Cocilovo, segretario confederale della stessa sigla; a Benevento il comizio di chiusura toccherà ad Angelo Ai-

roldi, dell'esecutivo nazionale Cgil; a Caserta parlerà Pietro Larizza, leader della Uil, mentre a Salerno concluderà il numero due della Cgil nazionale, Guglielmo Epifani. Decine e decine le adesioni alle manifestazioni soprattutto per quella partenopea che assume un significato ancora più importante all'indomani dell'appello lanciato dal sindaco Antonio Bassolino, perché il Mezzogiorno conti di più nelle politiche del governo nazionale. A dare solidarietà al primo cittadino napoletano, infatti, ci saranno i colleghi delle principali città italiane: Rutelli (Roma), Vitali (Bologna), Castellani (Torino), Pericu (Genova), Di Cagno (Bari). Anche l'arcivescovo di Napoli, cardinale Michele Giordano, pur se non sarà materialmente con i manifestanti, ha aderito all'iniziativa promossa dal sindacato. Tante sono le adesioni anche da parte delle associazioni di volontariato, di associazioni imprenditoriali come l'Ascom (costola napoletana della Confindustria, che sarà rappresentata da Sergio Billè).

Cortei e comizi dei sindacati confederali a Napoli e in altre città. A Bassolino il sostegno di molti sindaci da Rutelli a Castellani

Si ferma la Campania

Sciopero generale regionale per l'occupazione



Manifestanti a Palermo durante il loro terzo giorno di protesta contro la disoccupazione. Naccari/Ansa

PALERMO

Precari Ancora «intifada»

PALERMO. Le proteste di precari e disoccupati non si placano a Palermo. Anche ieri, per il terzo giorno consecutivo, le vie del centro sono percorse da migliaia di manifestanti che finora hanno comunque evitato di ripetere gli episodi di «intifada» di ieri. I cortei sono partiti da diverse piazze, si sono concentrati nelle vie del centro, hanno raggiunto via Cavour, sede della Prefettura di Palermo. Alcuni gruppi hanno messo a punto un sistema per bloccare, anche per pochi minuti, il traffico delle grandi arterie di scorrimento creando code e ingorghi inestricabili: arrivano a bordo di motorini, drizzano il cavalletto e sostano per alcuni minuti; poi quando il traffico impazzisce, spariscono, pronti a raggiungere un altro inco-

scio. Stamani non è presidiato l'Assessorato regionale al lavoro, dopo che ieri, l'assessore Carmelo Brugiglio, che presiede la Commissione regionale per l'impiego, ha firmato l'avviamento al lavoro di 16.755 precari dei lavori socialmente utili. Ieri il Consiglio comunale, convocato in seduta straordinaria per le ore 18, dovrebbe discutere la delibera di giunta che prevede la proroga di 45 giorni per le 224 cooperative i cui contratti sono scaduti o che stanno per scadere. Una decisione positiva del consiglio potrebbe raffreddare gli animi in attesa comunque, ribadiscono i responsabili delle cooperative, di ricevere «risposte concrete e definitive». Un sacerdote palermitano, padre Giacomo Ribaudò, da mercoledì mattina sta attuando uno sciopero della fame davanti al municipio, in segno di solidarietà con i lavoratori precari delle cooperative sociali. Don Ribaudò, parroco della Magione, uno dei quartieri più degradati del centro storico, ha annunciato che proseguirà il digiuno «fino a quando il presidente del Consiglio Romano Prodi non manterrà la promessa di venire a Palermo per discutere il problema dell'occupazione».

IL REPORTAGE

Un caso nazionale. Fabrizia Ramondino: «Qui i problemi del lavoro si trascinano da decenni»

Napoli, rabbia e delusione

Le anime della città: «Il sindaco l'ha cambiata, ma ora tocca al governo»

DALL'INVIATA

NAPOLI. Antonio Crispi, ma questo è lo sciopero dei sindacati o quello di Bassolino? Il segretario regionale della Cgil si irrigidisce. È vero che il sindaco di Napoli è bravo, bravissimo e che senza di lui magari questa manifestazione non sarebbe finita nei principali talk show nazionali o sui giornali stranieri. Ma a tutto c'è un limite. «Lo dico e lo ripeto: questo è uno sciopero dei lavoratori, dei sindacati - dice tutto d'un fiato - L'avevamo programmato fin da febbraio, da quando cioè abbiamo capito che non avremmo ottenuto più nulla dai confronti con industriali e Regione. Questo è uno sciopero nostro, tutto nostro». Irritato il capo della Cgil della Campania? Forse sì, ma non lo ammetterà mai. Anzi dopo un po' scioglie perfino l'irrigidimento iniziale in apprezzamenti del sindaco lunghi e calorosi. «Non posso negare che dopo che Bassolino ha deciso di aderire il clima generale sia migliorato. La tensione nelle fabbriche è cresciuta moltissimo e sono sicuro che questo porterà a una partecipazione ancora più grande di quella prevista».

È una strana vigilia di lotta quella di Napoli nell'era del primo sciopero generale ai tempi dell'Ulivo. Intanto tutti sembrano essere d'accordo con tutti. Oggi in piazza, in spirito o in carne ed ossa, scenderanno chi il lavoro ce l'ha e chi non ce l'ha; i padroni e gli operai; lo Stato e la Chiesa; il Comune e la Regione; Bassolino, l'ex comunista e Rastrelli l'ex fascista. È stato definito il «movimento trasversale» e trasversalmente si è fatto amici e nemici.

«Io non trovo che ci sia qualcosa di male nel fatto che sulla lotta alla criminalità ci si trovi tutti d'accordo - ripete il capo della Cgil - E neppure mi sembra strano che sia i lavoratori sia gli altri protagonisti pensino che sia giunto il momento di passare alle cose concrete per il Sud». «Sarò fuori moda - polemizza invece Maurizio Valenzi, ex sindaco popolarissimo della città - Ma mi chiedo cosa possa avere in comune il programma di un uomo di sinistra con quello di uno di destra». «Io non vedo confusione e nemmeno ambiguità», dice invece Andrea Geremicca, che della giunta Valenzi fu il più potente degli assessori - L'importante però è che alla fine ognuno faccia il suo lavoro».

È tuttavia c'è un problema: se tutti sono d'accordo con tut-

ti, contro chi si fa lo sciopero? Bisogna interpellare di nuovo il sindacato, dopo tutto lo sciopero è «tutto loro». «Il governo nazionale e quello regionale non stanno mantenendo i patti con i lavoratori ed è contro di loro che scendiamo in piazza - spiega di nuovo Antonio Crispi - Prodi ci aveva promesso il rilancio dell'occupazione, ma finora non si è visto un posto di lavoro». Attenzione però, i toni non sono bosseschi. Non siamo cioè di fronte a un «Ro-

industriali della Campania, Cola abbia dichiarato di aderire in spirito allo spirito dello sciopero. «Non marcerò, ma condivido la scelta di Bassolino».

La brutta parola che viene in mente, consociativismo. La evoca uno dei più noti storici della città, Paolo Macri. «Giudicato con il metro usuale - ha scritto in un editoriale pubblicato dal Corriere del Mezzogiorno - sembra un capolavoro di consociativismo... Ma non è

consociativismo. È la prova generale del movimento meridionale di Antonio Bassolino».

Ma allora è tutta un'altra storia. Allora il sindacato può pure reclamare il diritto di progenitura, ma qui ci troviamo di fronte a una manifestazione politica, di politici. E d'altronde, se non

Una precaria Sono flessibile da una vita

ma ladrona» che sale da Sud. Perché il sindacato distingue e sceglie. «Non siamo ciechi per non vedere che le responsabilità sono diverse - dice Crispi - Prodi ha scelto una strada che ci sta portando in Europa, la Regione non ci porta da nessuna parte». E quindi? E quindi da Prodi il sindacato pretende, gentilmente, che cominci a spendere qualche lira per assicurare che anche al Sud resti una fetta della torta della ripresa di cui tanto si parla negli ultimi mesi. Mentre dal presidente della Regione, governatore Rastrelli, senza sprecare gentilezze, vuole che inizi finalmente a spendere i soldi che ha già ricevuto, dall'Europa soprattutto, finiti come al solito nei residui passivi. E c'è poi un altro «cattivo» della storia, il padronato. Anche contro di loro è stata indetta la protesta. Anzi bisognerebbe dire soprattutto contro di loro, visto che saranno i padroni a decurtare dallo stipendio di ciascun salariato le otto ore di sciopero di oggi. Agli industriali viene rimproverato di «fare filosofia», come dicono a Napoli quando si vuole intendere che si parla parla, ma non si qualifica mai. E su che filosofeggia il padronato? Sulla flessibilità del lavoro, il grande mito degli ultimi anni. Non ne vogliono parlare in concreto, caso per caso, come chiede il sindacato, ma pretendono una sorta di carta bianca di principio. Ciò non toglie che, come accennato, perfino il presidente degli



Sit-in dei disoccupati davanti a palazzo San Giacomo. Fusco/Ansa



proprio il partito di Bassolino, forse oggi potrebbe nascere quello dei sindaci. Non sono tutti attesi qui, i più noti e popolari del paese? E poi i fatti sono fatti, ed è vero che Bassolino ha evocato alcuni giorni fa la possibilità della nascita di un movimento meridionale, necessario a suo giudizio per spronare il governo ad accelerare i tempi della ricostruzione del Sud. Ma anche i fatti si fanno degli amici e dei nemici. «Movimento meridionale? No, non ci credo. Non mi pare. E poi non so, mi sembra che nemmeno a Bassolino possa piacere una divisione del paese, stavolta Sud contro centro». Fabrizia Ramondino è una delle scrittrici più note di Napoli, un'ammiratrice calda del nuovo corso, convinta che sul serio la città si sia incamminata sulla strada del Bene, ma anche del fatto che Bassolino non è santo e che dunque non fa i miracoli. «Come poteva e può risolvere i problemi del lavoro in una città che se li trascina dietro da decenni? È normale che si rivolga al governo».

Alla possibilità che invece siamo di fronte alla nascita di un vero movimento meridionale, non di tipo leghista, ma sicuramente molto legato al territorio, ci crede lo storico Rosario Villari. Villari, tuttavia, ne depotenzia la possibile carica eversiva. «Bassolino ha aspicato - è il suo pensiero - la ripresa di un movimento meridionalistico, non la creazione di un movimento meridionale

contro il resto del Paese».

E poi ci sono loro, quelli che nessuno ama e tutti temono: i disoccupati. I brutti, sporchi e cattivi della storia. Ovviamente non i 180mila e passa che da anni sono iscritti alla lista di collocamento; ma i 100 o poco più che ogni giorno o quasi sono sotto le finestre di Bassolino a reclamare il «posto stabile e sicuro». Sono organizzati in numerosi gruppi, alcuni dei

scuole di Napoli, anche loro chiamati dal sindacato a manifestare.

«Non so chi ti abbia dato le informazioni su possibili tafferugli...», esordisce sulle sue Maria Pia Zanni, leader di uno dei gruppi di Lsu, Lavoratori socialmente utili, in tutto 32 mila persone chiamate a lavorare soprattutto negli enti locali o statali per un tozzo di pane. «800mila lire senza contributi,

senza ferie, senza nessun diritto. E adesso ci mandano pure a casa». Maria Pia non si vergogna di chiedere un «posto stabile e sicuro». «Sai da quanto tempo sono flessibile io? Da tutta la vita. Prima però si diceva precaria. Ho lavorato nella scuola per anni, e sempre come precaria. Poi ho fatto altri lavoretti, e sempre precaria».

Villari Non ci sono rischi di fenomeni leghisti

quali dirette emanazioni dei partiti di opposizione, An e Forza Italia, in special modo, altri figli delle «liste» degli anni '70, l'esperienza più forte in materia di organizzazione dei senza lavoro. Come negli anni passati, anche oggi alcuni di loro preferiscono gli scontri con la polizia o, nelle manifestazioni, con gli stessi lavoratori. La deterrenza oggi più che ai «compagni» con i muscoli del servizio d'ordine, un migliaio, sarà affidata ai bambini delle

Adesso, basta, ho già dato. Voglio un lavoro sul quale posso costruire un progetto di vita, ne ho diritto». Maria Pia non crede molto nella manifestazione di oggi. «Se tutto va bene - dice - il governo elargirà altre elemosine». E tuttavia il suo striscione come quello degli altri gruppi di disoccupati ci sarà. Nel sindacato circola una battuta: manca solo Prodi e il cerchio è chiuso.

Maddalena Tulanti